

VareseNews

Busto e gli immigrati, una convivenza non facile ma necessaria

Pubblicato: Venerdì 22 Aprile 2005

✖ Busto Arsizio è una città di oltre 75.000 abitanti, non trascurabile dunque, ma molti dei suoi abitanti rimangono **"invisibili"** e balzano agli onori delle cronache solo quando vengono coinvolti in episodi di criminalità, altrimenti passano sotto silenzio, come se non esistessero affatto. Parliamo dei **3000 e più** immigrati regolari (sui 40.000 registrati in tutta la provincia di Varese) che a Busto vivono o lavorano, insieme ai clandestini, valutabili forse, con molta approssimazione, e per difetto, ad un migliaio. Per conoscere meglio questa realtà "sotterranea" e sfuggente ci siamo rivolti a **Vittorio Di Mattei**, responsabile di **Anolf** (Associazione Nazionale Oltre le Frontiere), presidente dell'associazione **Sir John** e pioniere dell'insegnamento dell'italiano agli stranieri, e **Jacques Amani**, ivoriano d'origine, italiano d'adozione e responsabile dell'ufficio immigrazione presso la **Cgil** provinciale.

Innanzitutto, l'**origine** degli immigrati, cui l'etichetta generica di **"extracomunitario"** male si adatta, potendo essere benissimo applicata al Presidente degli Stati Uniti o ad un ticinese di Mendrisio. «Al momento la comunità più forte rimane quella **marocchina**» afferma Vittorio Di Mattei; ma già al secondo posto c'è una sorpresa, gli ucraini, anzi le **ucraine**. «Molte donne vengono dall'Est, in particolare dall'Ucraina e dalla Moldavia, qualcuna anche dalla Russia, per fare da **badanti** o da **colf**, in concorrenza con le **sudamericane**, ecuadoregne o peruviane». Vi è poi una comunità al limite dell'invisibilità come quella **cinese**, laboriosa e discreta fino alla segretezza. «Sono numerosi, ma **rimangono per lo più tra loro**, impiegati in una miriade di attività in proprio, dai laboratori tessili e di pelletteria ai ristoranti». Vi è poi la comunità **albanese**, che riceve un costante ricambio dalla madrepatria, mentre una comunità "storica" come quella **eritrea** si deve ormai considerare pienamente integrata a Busto. Tra le *new entry* della multicolore società immigrata cittadina si segnala infine la crescita dell'elemento **pachistano**.

Quanto al lavoro svolto, mentre dei cinesi, delle ucraine e delle sudamericane si è già detto, gli altri immigrati trovano spesso impiego nell'**industria** (africani, immigrati dal mondo islamico) e, in modo crescente, nei **servizi** e particolarmente nei trasporti, dove un numero crescente di **camionisti** sono extracomunitari, spesso **irregolari** costretti a turni massacranti, il che spiega certe tragedie della strada. Anche **trovare casa**, per gli immigrati, è un problema: **nessuno vuole affittare loro** una casa, come cent'anni fa non la si voleva affittare ai veneti e cinquant'anni fa ai meridionali; da qui il ricorso a stabili abbandonati, in condizioni spesso degradanti. A detta di Di Mattei gli immigrati non sono oggetto di un aperto rifiuto o di ostilità da parte dei bustocchi, che semmai fanno poco o nulla per **venire loro incontro**, come testimonia anche la mancata apertura di uno **sportello immigrati** da parte del Comune. «Intanto noi dell'Anolf, per il pomeriggio del **1° maggio**, organizziamo nella nostra sede di via Cairoli 7, presso la Cisl, una **Festa del Lavoro per gli immigrati**: chi vorrà intervenire sarà il benvenuto» conclude Di Mattei.

Sulla qualità del **lavoro** extracomunitario a Busto il discorso non sembra distanziarsi da quello valido per l'intera provincia: **il problema non è l'immigrato, ma la disonestà di alcuni datori di lavoro italiani**. La situazione non è certo rosea e lo conferma **Jacques Amani** della Cgil provinciale. «Il problema chiave è la **regolarizzazione**» dice Amani, ivoriano, da sei anni in Italia. «Quando c'è stata

l'ultima sanatoria qui in Provincia si sono contati ben **26** datori di lavoro italiani che **in cambio di denaro** avevano finto di assumere clandestini in attesa di regolarizzazione (possibile solo dietro l'esistenza di un rapporto di lavoro, ndr) ». L'assurdo, dunque: **chi ha denaro ne estorce a chi non ne ha**. «A parità di mansione, poi, l'immigrato viene pagato in media **il 34% in meno** di un italiano. Si sfrutta l'**ignoranza**, sia essa della lingua, per chi è da poco arrivato, o dei diritti e delle leggi». Ma il vero **grido di dolore** che arriva dal sindacato a nome dei lavoratori immigrati è dato dall'incrocio perverso tra la **legge Bossi-Fini** sull'immigrazione e la **legge 30** sul mercato del lavoro. «La combinazione di queste due leggi **favorisce la clandestinità**, perchè da un lato la Bossi-Fini impone di avere un regolare **contratto di lavoro** come condizione del rinnovo del permesso di soggiorno, dall'altro la legge 30 consente micro-contratti ormai anche a giornata. Risultato: le questure impazziscono di lavoro, il **caos** è totale, molti permessi non vengono rinnovati andando ad ampliare l'esercito dei clandestini». Si crea così una massa di **schiavi** invisibili e senza diritti su cui lucrano **caporali** e pseudo datori di lavoro.

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it